

Maria Zegarelli

ROMA Vincenzo abbraccia Pietro nell'unico modo in cui può farlo, adesso, qui, nella sala delle bandiere del Vittoriano, il monumento al Milite ignoto, blocchi di marmo bianco che sembra freddo come il ghiaccio. Avvolge con le sue braccia il feretro, una cassa di legno e zinco dove riposa suo fratello Pietro Petrucci, 22 anni, il più giovane dei caduti in Iraq. Pasquale, il padre, lo saluta con la mano, più volte, come se aspettasse una risposta. Alessia, 12 anni e Marco 16, sono i figli di Domenico Intravaia, un altro corpo senza

vita restituito alla Patria dopo una missione di pace in un paese in guerra. Scivolano sopra il feretro e restano così. A lungo, le mani strette in quelle della madre. La famiglia è di nuovo insieme, per l'ultima volta. Un piccolo mazzo di margherite di campo, bianche, sulla bara di Andrea Filippa, una maglietta stretta nelle mani della moglie, l'orsacchiotto vestito da carabiniere tenuto in grembo dalla madre. Lo sbatterte del tacco dei militari che rendono omaggio, il rosario recitato ogni mezz'ora a rotazione da cinquanta cappellani militari. Le crocerossine con i sedativi. I volti della gente che sfilano e piangono e si fa il segno della croce. Il dolore scorre senza fine. Lo sguardo impietrito del generale Alberto Ficuicello, fisso sul tricolore che avvolge il figlio Massimiliano, tenente dell'esercito.

GOCCE DI PIOGGIA Gli onori della Patria ai caduti nel monumento al Milite ignoto, in piazza Venezia con i carabinieri a cavallo schierati. Ma questi erano noti, aspettati da mogli, figli, figlie, madri e padri. Onore ai caduti «partiti per portare la pace». Lo ripetono all'infinito tutti gli uomini in divisa. Il Sacello del Milite Ignoto è qualche metro più in là: una salma scelta tra tante senza nome da una madre senza più figlio, subito dopo la prima Grande guerra. Arrivano alle 7.10 del mattino le diciotto vittime di Nassiriya, accolte da una leggera pioggia e da decine e decine di persone giunte all'alba. Pietro Petrucci in quel momento atterra a Ciampino. Sarà qui alle 10.40, salutato dall'applauso dei parenti dei suoi compagni. Le massime autorità dello Stato sono già andate via, ma il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, era andato ad aspettarlo all'aeroporto di Ciampino. Gli ha riservato una carezza speciale, al più piccolo del gruppo. Ai genitori dice: «Dovete essere orgogliosi di lui». Alle 9.30 le porte della camera ardente si aprono e il Capo dello Stato saluta una ad una quelle bare e quelle famiglie. Fuori ci sono venti, trentamila persone. Carlo Azeglio Ciampi piange davanti al feretro del maresciallo Alfonso Trincone, abbracciato al padre. La signora Franca prende in mano le foto dei soldati, dei carabinieri e dei due civili. Accarezza i bambini e le

bambine. Silvio Berlusconi, Marcello Pera, Pierferdinando Casini, Gianfranco Fini, i ministri Pisanu, La Loggia, i sottosegretari Bonaiuti, Letta, e poi Follini, D'Alema, Fassino, Veltroni, Rutelli, Bertinotti, Diliberto, Pecoraro Scario, La Russa, Bondi, Bossi, Gasbarra, Mastella, Di Pietro: sono tutti qui, a stringere mani, a rendere omaggio. Il fratello di un carabiniere dice a Fassino: «Bisogna aiutare quei bambini in Iraq, mio fratello era là per questo motivo». Il presidente della Camera si rivolge ad una vedova: «Lo Stato non vi lascerà soli». Quando

“ Le madri toccano il legno delle bare gli amici portano fiori e sbarrano gli occhi. Uno sposta il tricolore e poggia la maglia dell'Inter”



Sfilano le autorità, ma anche gli studenti, le persone tantissime. Davanti a un feretro non c'è nessuno. Una vecchia si siede: «Starò io un po' con lui a pregare»

Il dolore dei 300mila davanti ai morti di Nassiriya

Dall'alba alla notte un fiume immenso di persone alla camera ardente. Le lacrime di Ciampi

lutto nazionale

L'Italia si ferma per l'addio niente spot sui canali Rai

Manifestazioni vietate L'ha deciso il prefetto di Roma Achille Serra al termine del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica «poiché oggi è una giornata di lutto nazionale». **Sicurezza e assistenza** Quattromila persone - tra forze dell'ordine italiane e del Vaticano; pompieri e vigili urbani e operatori del 118 - si occuperanno della sicurezza e dei servizi di assistenza, in occasione dei funerali delle vittime di Nassiriya che si svolgeranno nella Basilica di San Paolo a Roma. **Bus e metro gratis** Dalle 10 alle 14 di oggi il servizio di

trasporto pubblico della capitale sarà gratuito. Dipendenti con il lutto al braccio. **Negozi** Saracinesche abbassate nei negozi di tutt'Italia durante i funerali delle 19 vittime della strage in Iraq e vetrine listate a lutto. Nella maggior parte delle città i commercianti aderiranno per 10-15 minuti; mentre Pesaro, Modena, Catania e Palermo andranno avanti per tutta la durata delle esequie. **Scuole** Un minuto di raccoglimento in tutte le scuole in concomitanza con l'inizio della cerimonia funebre. **Diretta Tv** La Rai osserverà un minuto di silenzio a reti unificate in coincidenza con l'inizio dei funerali di Stato. Il Tg1, Mediaset La7 e SkyTg24 trasmetteranno la cerimonia in diretta a partire dalle 11. Niente spot sulle reti Rai per tutta la giornata. Tagliano i propri spot Mediaset e La7. Modificati molti palinsesti. **Tricolore alle finestre** È l'invito del sindaco di Roma, Walter Veltroni, ai cittadini della capitale per rendere omaggio ai carabinieri, ai soldati e ai civili italiani caduti a Nassiriya. Ma è anche un appello lanciato da molte altre amministrazioni. Come Trieste, dove il vicesindaco ha invitato la

popolazione a esporre il tricolore abbrunato alle finestre; o Latina, dove mille bandiere tricolori sono state distribuite dal Comune. **Registro delle condoglianze** In tutte le prefetture d'Italia i cittadini che intendono testimoniare la partecipazione alla giornata di lutto nazionale potranno scrivere il loro pensiero nel registro delle condoglianze. **Iniziativa spontanea** In tutte le aziende di Torino associate all'Unione Industriale sarà osservato un minuto di silenzio in concomitanza con i funerali di Stato a Roma. Il Comune di Pesaro ha invitato lavoratori, commercianti e cittadini a fermarsi per dieci minuti di raccoglimento e la campana civica, alle 11.30, suonerà 19 volte. La Federazione nazionale della stampa invita i giornalisti a una fermata di 10 minuti per il funerale. Nel Duomo di Milano, alle 12.45, si terrà un momento di preghiera per ricordare le vittime di Nassiriya e di tutti gli attentati. **Insegne spente nei cinema** I cinema aderenti all'Agis terranno le insegne spente per tutta la giornata, mentre i teatri ritarderanno di un quarto d'ora l'ingresso in scena.

dal suo badante. «Sono qui, mi dispiace che sia solo. Starò un po' con lui a pregare», spiega, quasi a scusarsi.

IL DOLORE CONDIVISO Nehmer Ammad, il rappresentante palestinese in Italia saluta le famiglie. Il rabbino capo Riccardo Di Segni con il presidente della comunità ebraica romana Pazerman recitano una preghiera con la vedova Fregosi. «È di origine ebraica e ci ha chiesto di pregare con lei. Ma siamo qui per tutti questi ragazzi perché è un lutto che ci ha colpito tutti profondamente», dice Di Segni. Il ministro Prestigiacomo porta con sé i due figli maggiori, parla a lungo con le vedove. È sorpresa da tutta questa forza che trasmettono. C'è un aereo da Catania che tarda ad arrivare: porta i 44 familiari dei carabinieri. Arrivano alle 2 del pomeriggio e la sola cosa che vogliono fare è sfiorare le bare. Forse vorrebbero stare soli, lontano dai flash, le telecamere, i taccuini, la politica. «Ma erano uomini al servizio dello Stato e quindi dobbiamo accettare di condividere questo dolore con tutte queste persone», spiega il maggiore Lorenzo Bruno, fratello di Massimiliano.

Fuori si attende anche 5 ore per entrare. Si aspetta sotto la pioggia e si depongono i fiori sulle scale che sembrano non bastare più per contenerli. Dentro la vedova Coletta, sfiora la bandiera che avvolge Giuseppe. Il generale Ficuicello guarda la foto di Massimiliano. Tiziana Montalto chiede ai colleghi di parlarle di suo marito Alfio Ragazzi. Il generale Giuseppe Gemma parla con la vedova Coletta: «Questi ragazzi sono dei martiri perché sono morti per aver chiesto di andare a portare la pace. Li chiamano eroi ma sono martiri». Una donna sviene.

I cappellani recitano il rosario. La maglietta nerazzurra dell'Inter, numero 32, quella di Bobo Vieri, l'idolo di Domenico Intravaia, viene appoggiata sul feretro alle 4 del pomeriggio. Il tricolore viene spostato leggermente. E come se si volesse restituire un pezzetto di vita privata. Padre Mariano guarda la folla. Osserva: «Non ci dovevano essere dei morti per riconoscere il valore delle Forze Armate, di questi angeli che si preoccupano per la nostra sicurezza».

E alle 8 di sera sono diventate 300mila le persone che hanno salutato gli «angeli».

P'addio degli italiani



Il dolore della moglie di Giuseppe Coletta, il carabiniere morto nell'attentato a Nassiriya, ieri al Vittoriano



La folla di cittadini davanti al Vittoriano dove è stata sistemata la camera ardente dei diciannove caduti di Nassiriya AP Photo/Gregorio Borgia



Il dolore dei parenti dei carabinieri e dei soldati rimasti uccisi nell'attentato terroristico di mercoledì in Iraq

«Quando Alfio è morto mi sono chiesta: dov'è Dio?»

Mogli, padri e madri, i figli: il dolore dei familiari davanti ai feretri. «Non riesco ancora a rendermi conto...»

ROMA «Mercoledì, quando mi hanno detto che Alfio era morto, mi sono chiesta dove stava Dio. Mi sono arrabbiata, è stato un attimo, sono profondamente religiosa ma in quel momento è sparito tutto». Tiziana Montalto è la vedova del maresciallo del Ris Alfio Ragazzi, 39 anni, «una grande divisa, un uomo coraggioso».

Il compagno di una vita, il padre di Salvatore 13 anni e Enrico 7 anni compiuti oggi, lo stesso giorno in cui il Paese saluta per l'ultima volta il suo papà, eroe di guerra in missione di pace. «Avrà la sua torta con le sette candeline e una festa di compleanno, perché questo avrebbe voluto Alfio. Lo festeggeremo il piccolo Enrico, vero generale?», dice

ce Tiziana, capelli lunghi color rame, gli occhi lucidi ma determinati, mentre sfiora il braccio del comandante del Cocer Serafino Liberati, il «superiore» di suo marito.

Una rosa bianca Una rosa bianca avvolta nel tricolore, davanti al feretro. «Adesso gli italiani devono stare lì a Nassiriya, non possono tornare perché altrimenti tutto questo sarebbe stato inutile», dice. Salvatore è stretto nella sua giacca a vento bianco ghiaccio, ascolta la mamma, si asciuga una lacrima che scivola giù. La ferma con la mano. «Generale, raccontami cosa ha detto Alfio quando ha deciso di partire». «Mi telefonò e mi disse "devo andare, generale, il mio posto è là. Devo aiutare quella

gente», dice Liberati. La folla sfilava commossa, Tiziana guarda e commenta: «Sento il dolore di tutta questa gente che ci è vicina, che sta cercando di trasmetterci il proprio affetto. La morte di Alfio è un dolore privato, mio e dei miei figli, ma non posso non ascoltare il loro dolore, quello della gente». È una donna forte, quella che parla e ti guarda dritto negli occhi. Cede soltanto un attimo, quando racconta l'ultimo dialogo con Alfio, martedì sera. «Mio dolce amore ci vediamo sabato» mi ha detto Alfio. Era felice di tornare. È tornato, lì dentro».

Fabio arriva sulla sedia a rotelle, costretto da una grave malattia, indossa l'uniforme degli Msu, con la fascia rossa al braccio, si ferma da-

vanti alle fotografie dei caduti di Nassiriya. C'è anche il suo papà, il maresciallo Filippo Merlino, 46 anni. Accarezza l'immagine e piange. È così piccolo in questa enorme stanza del dolore lunga sette campane di Filippo. Saluta il feretro, poi lo accompagnano fuori dalla camera ardente.

Il maggiore Lorenzo Bruno, fratello del maresciallo Massimiliano, 38 anni, siede affianco alla madre, Marisa. Stanno seduti davanti al Sacello del Milite Ignoto. «Ho sentito mio fratello una settimana fa. Era molto stanco, lavorava molto. Insegnava nuove tecniche di investigazione alla polizia irachena. La cosa che più lo aveva colpito era la voglia

degli iracheni di riscattarsi, mi raccontava delle decine e decine di bambini che aveva visto lavorare insieme agli adulti. Quando è venuto a darci la notizia il colonnello Papa è stato l'inizio di un incubo», dice. «Ci siamo ancora dentro questo incubo - aggiunge la madre - . Io mi sento così, non riesco a rendermi conto. So che dovrò riempire ogni attimo delle mie giornate per riempire il vuoto che sento sempre più profondo. So che quella di partire è stata una sua scelta, era la sua vita. Ma Massimiliano è mio figlio e l'ho perso».

Il piccolo Simone, 9 anni, «ogni sera si addormenta con la foto del padre sotto il cuscino, è il suo modo di sentirlo vicino», spiega Loren-

zo. Leonardo, 4 anni, pensa che papà sia ancora lontano. Che forse un giorno tornerà. Sono stati gli psicologi dell'Arma a cercare di spiegare ai due bambini quello che è successo.

«Ci attacchiamo all'orgoglio di averli amati, conosciuti, ma come faccio a spiegarlo ai miei nipoti tutto questo? Che cosa importa a loro dell'orgoglio?», si chiede il cognato.

«Non lo lascio solo...» Sembra poco più di una bambina Miriam Agresta, vedova del maresciallo Daniele Ghione, 30 anni. Sta accoccolata sulla bara, sorride ai colleghi che vengono a salutarla. Non si sposta mai dal feretro. «Sono qui per lui, non posso lasciarlo solo», sussurra al generale Giuseppe

Gemma. Non è riuscita a versare una lacrima. «È sola con i genitori del maresciallo, è una donna giovanissima ma con una forza d'animo sorprendente - dice il generale Gemma - . Sono loro, queste donne e questi uomini a dare coraggio a noi. Quando ho telefonato al generale Alberto Ficuicello, che era un mio collega, per esprimergli tutto il mio dolore, mi ha detto "Pipuzzo, questa è la vita. Dobbiamo farci forza". Poi ha messo giù la cornetta perché lui la forza in quel momento non riusciva a trovarla. È un dolore immenso».

Le missioni, la ricostruzione. «Era la loro vita», ripetono per dare un senso a tutto questo.

m.ze.